

Italia, i poveri sono sempre più poveri

La crisi infierisce sui soliti «deboli»: famiglie numerose, operai, giovani e immigrati

DA ROMA MARCO IASEVOLI

La crisi ha selezionato i suoi bersagli con cinismo, trascinandoli ai margini della società: sono i giovani, gli operai, le famiglie numerose, gli immigrati. E i bambini, come sempre. Categorie che erano deboli anche prima del sisma finanziario, con il risultato che il Belpaese, nel 2009, non registra rispetto all'anno precedente un aumento del numero complessivo dei poveri, quanto un netto peggioramento delle condizioni di coloro che già erano indigenti o barcollavano. Nel tirare le somme della situazione italiana, la Commissione di indagine sull'esclusione sociale - a fine mandato - guarda preoccupata al futuro: «Finora cassa integrazione e welfare familiare hanno retto l'urto e salvato il ceto medio, ma cosa succederà quando gli ammortizzatori si esauriranno?». Gli esperti propongono - senza l'entusiasmo del ministero del Lavoro - l'istituzione del reddito minimo. Intanto, fuori dalla logica dei più e dei meno, restano i numeri assoluti, che continuano a gridare vendetta: 2 milioni 650 mila famiglie vivono con meno di mille euro al mese, ovvero 7 milioni 810 mila persone, il 13 per cento della popolazione. Più di 3 milioni di individui (oltre il 5 per cento del Paese) sono "poveri poveri", che non hanno i soldi per i beni essenziali. E in una casa su sei c'è la paura di non poter sostenere una spesa improvvisa, oppure si resta indietro nei pagamenti. Sono dati nazionali che, come al solito, hanno i picchi più bassi al Nord e raggiungono apici al Sud, dove una famiglia ogni quattro è a rischio di esclusione sociale.

In due anni l'Italia - con in testa, ancora una volta, il Meridione - ha perso 600 mila posti di lavoro (meno 2,4 per cento rispetto al primo trimestre del 2008). Ma per i lavoratori tra i 20 e i 34 anni il tracollo è stato del 6,3 per cento, mentre per gli over 40 si è assistito addirittura ad una piccola risalita. La conseguenza: tra i 20 e i 44 anni ci sono i più alti aumenti del tasso di povertà. «Il governo - spiega la commissione - con la Cig ha tutelato i padri», e i figli per mettersi al riparo si sono appoggiati al nido familiare. Una soluzione «positiva nel breve termine», dicono gli esperti, ma ora occorre riaprire il mercato del lavoro. Rispetto a questo trend, però, fa eccezione il Sud, dove la cassa integrazione è stata meno utilizzata e il peso è caduto sui capifamiglia. Il 2009 è stato anche l'anno in cui si è depressa l'occupazione degli immigrati (meno 2,5 per cento rispetto al 2008), con una brusca interruzione dei processi d'integrazione. Quando non c'è il guscio familiare, l'assenza di lavoro si trasforma in pochi mesi in indigenza e marginalizzazione.

Passa dal 5,9 al 6,9 per cento il tasso di povertà delle famiglie operaie. Incidono la drastica diminuzione delle ore lavorate, i licenziamenti delle piccole imprese specie del Centro e del Sud, la riduzione del reddito quando si entra in regime Cig. Ma il discrimine più pesante resta l'ampiezza della famiglia: il 25 per cento di famiglie con 5 o più componenti sono povere. Detto in modo più chiaro: ci sono 1 milione 750 mila bambini che vivono in abitazioni fatiscenti, dove non ci si può permettere il riscaldamento, dove ogni due giorni pranzare è una scommessa con la Provvidenza.



DA SAPERE

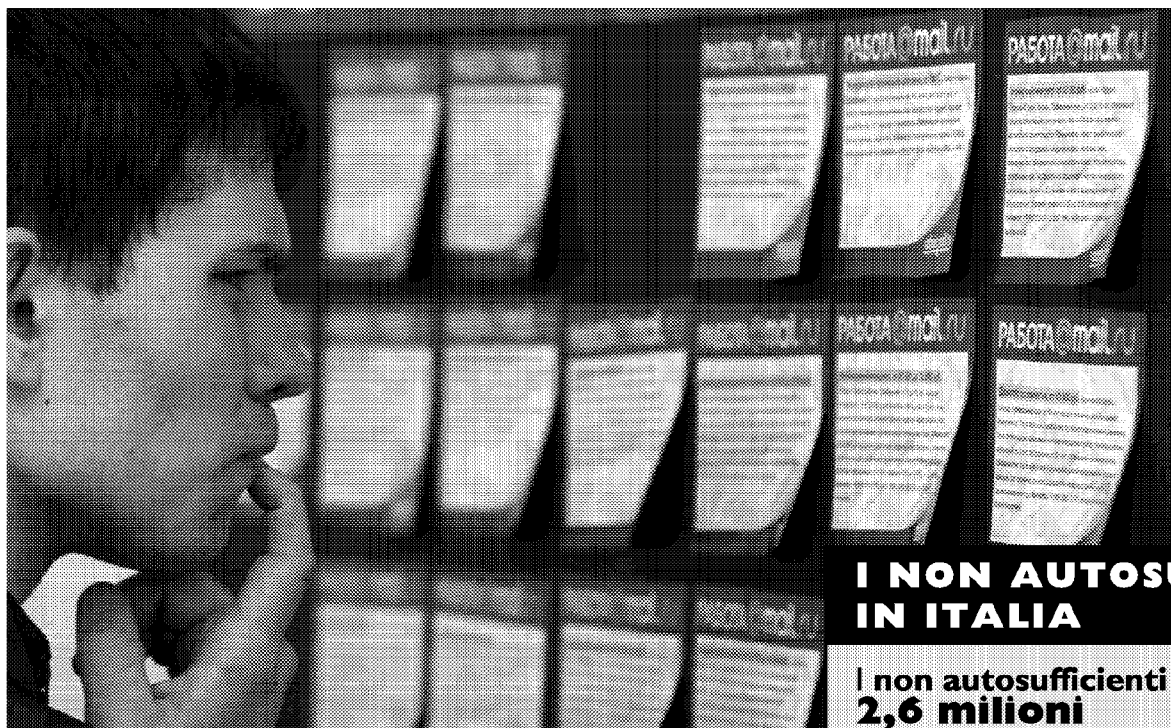
ESCLUSIONE SOCIALE, COMBINAZIONE TRA POVERTÀ ED EMARGINAZIONE

La definizione di «esclusione sociale» si deve alla legge n. 328 dell'8 novembre 2000, che ha istituito un'apposita commissione di indagine. Con il termine si intende quel particolare fenomeno che unisce povertà materiale ed emarginazione sociale. L'attuale commissione - il cui mandato triennale scade a breve - è presieduta da Marco Revelli dell'università del Piemonte orientale, e annovera Enrica Amato della "Federico II" di Napoli, il maestro di strada Marco Rossi Doria (in rappresentanza della Pubblica Istruzione), Elena Granaglia dell'ateneo della Calabria, Francesco Marsico di Caritas italiana, Nicola Negri dell'università di Torino e Giovanni Battista Sgritta, docente a "La Sapienza". Al tavolo partecipano in modo permanente Istat, Anci, coordinamenti delle regioni e delle province, Banca d'Italia e la direzione generale per l'inclusione e i diritti sociali del ministero del Lavoro. Ha il compito di «effettuare indagini sulla povertà e sull'emarginazione in Italia e di formulare proposte per rimuoverne le cause e le conseguenze».

commissione d'indagine

Nell'ultimo anno sono ulteriormente peggiorate le condizioni di coloro che già barcollavano. Oggi oltre tre milioni di individui non hanno i soldi per i beni essenziali. Brusca frenata nei processi di integrazione degli stranieri.





Quando non c'è il guscio familiare, la mancanza di impiego si trasforma in pochi mesi in indigenza e in marginalizzazione. In due anni persi seicentomila posti di lavoro

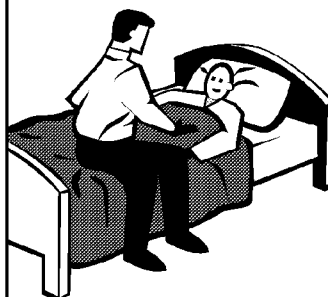
La disoccupazione è tra le prime cause di esclusione sociale per giovani e adulti

I NON AUTOSUFFICIENTI IN ITALIA

I non autosufficienti in Italia sono **2,6 milioni** e costano **17,3 miliardi di euro** (cioè 1,13% del Pil).



Una famiglia su dieci ha in casa un anziano o un **disabile**, un numero che **crescerà esponenzialmente** in futuro.



Oggi gli **over 65** sono il **20% della popolazione**, nel **2051** diventeranno il **34,5%** (il che significa che avremo circa 250mila non autosufficienti in più da accudire).

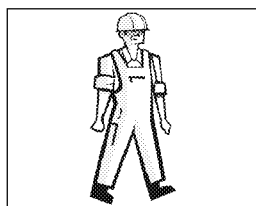
La famiglia e le badanti sono il paracadute principale, le **badanti in regola sono 774mila** (una su tre è in regola in Italia) e per loro le famiglie spendono **9 miliardi di euro**.



DISOCCUPAZIONE

Giovani, il miraggio-lavoro

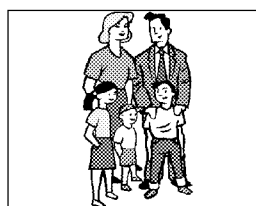
In un anno il 6,3 per cento in meno di lavoratori giovani. A salvarli dalla povertà il nido familiare. Diminuisce del 2,5 per cento anche l'occupazione di immigrati. «In questa fase sono stati tutelati i padri, ma ora si deve riaprire il mercato del lavoro»



TUTE BLU

Licenziamenti e «cassa»

In difficoltà i nuclei con il capofamiglia impiegato in fabbrica. Il loro tasso di povertà è aumentato di un punto percentuale. Le cause: i licenziamenti delle piccole imprese al Sud e al Centro, la riduzione del reddito dovuta alla Cig al Nord.



GENITORI INDEBITATI

Bambini, 1.700mila indigenti

Oltre 1 milione 700mila i bambini nella morsa dell'indigenza. Fanno parte di famiglie numerose, che hanno le maggiori difficoltà ad uscire dalla soglia di povertà. I piccoli costretti sotto un tetto indecente. I genitori accumulano debiti e non riescono a garantire i beni essenziali.